

pensieri e parole



di Morando Morandini

Quello che gli altri non dicono: riflessioni a posteriori di un critico DOC

MORANDINI in pillole

Nell'Italia del Duemila la critica è diventata la ruota di scorta dei quotidiani

Mi auguro che un giorno (lontano) si arrivi a un processo di Norimberga della pubblicità

Vincere

Dalla telefonata di un amico che segue il festival di Cannes ho appreso che, su ordini superiori ricevuti dai rispettivi giornali, alcuni critici italiani hanno dovuto anticipare di un giorno l'invio delle loro corrispondenze su *Vincere* di Bellocchio. Per farlo hanno abbandonato la proiezione mezz'ora circa prima della fine. Il fatto non mi stupisce perché conferma le opinioni che ho da molto tempo sullo stato delle cose culturali nell'Italia del Duemila: la critica è diventata la ruota di scorta dei quotidiani. E con la recessione che nella carta stampata è già in corso e si farà ancora più sentire nel secondo semestre del 2009, mantenere la schiena diritta diventa sempre più arduo.

Detesto

La pubblicità in generale per il suo strapotere invasivo che mi (ci) perseguita dappertutto. Detesto certa pubblicità, quella con responsabilità che non si fermano ai crimini contro la lingua italiana, alla crudeltà mentale, alla persuasione occulta. La considero una parte importante della patologia sociale e mi auguro, come sosteneva Oliviero Toscani, che si arrivi un giorno (lontano) a un processo di Norimberga della pubblicità e delle sue agenzie il cui fatturato può arrivare all'890% per produrre informazioni o suggestioni false. Disprezzo la pubblicità indiretta o obliqua, praticata da molti giornalisti e critici talvolta corrotti e volontariamente asserviti, spontanei collaborazionisti di un sistema. Per scoprire i miei gusti, faccio un esempio di pubblicità intelligente. E' un paginone dell'Apulia Film Commission con poche parole: *La Puglia è tutta da girare*. Conciso e con un doppio senso apprezzabile.

Vetusto

È un aggettivo che sta per "molto antico" e che, nel linguaggio orale, ha una sfumatura lievemente spregiativa. Sul "Sole 24 Ore" del 19 aprile, per i 20 anni dalla morte di Sergio Leone, Giuliano Zincone pubblica un peana in suo onore in cui scrive: "Scene snobbate dagli amanti dei silenzi enigmatici di Bergman/Antonioni e del ventusto Ejzenštejn, prima che Fantozzi affondasse la corazza Potemkin". M'incuriosisce quel "vetusto", affibbiato a un regista morto nel 1948 a 50 anni. Si sarebbe mai azzardato a chiamare "vetusti" scrittori come Verga o Tozzi? Zincone appartiene a quella categoria di intellettuali tuttologi, dotati di incommensurabile autostima, che collaborano sui giornali, ignorando la distinzione tra scrittore e scrivente, in francese "écrivain" e "écrivant". Ovviamente si mette tra i primi. Perciò non capisce come si possano "amare" nello stesso tempo Bergman, Antonioni e Ejzenštejn. E la conosce la forte diversità tra i primi due?

